

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità

<http://web.tiscali.it/smariavisitazione>

ilnicodemo@tiscalinet.it



Anche
Giuseppe
ha detto
sì
al piano
di Dio
per la
Redenzione
dell'uomo

L'assunzione di Maria in cielo, anticipazione della nostra speranza

Il significato dell' antichissima festa dell'Assunzione lo possiamo cogliere soprattutto se la inseriamo nel mistero più ampio della Risurrezione di Cristo.

Infatti, protagonista della festa del 15 agosto non è tanto Maria, quanto il Signore Gesù Cristo, risorto, vincitore della morte, il quale è intervenuto nella vita di Maria sua Madre unendola a sé in un unico destino di gloria.

Come Lui ha vinto la morte ed è risorto, ed ora vive nella gloria, così ha donato a Maria la possibilità eccezionale e gratuita di non conoscere la corruzione del sepolcro e di vivere nella gloria in tutta la pienezza del suo essere umano, quindi anche con il corpo. Gesù ha realizzato in Maria quello che

noi attendiamo nella speranza.

La ricorrenza del 15 agosto, nella sua angolatura tipicamente pasquale, ci rivela che la vita umana non è senza meta; essa ha invece un valore inestimabile per il solo fatto che è indirizzata a Dio: una vita illuminata dalla speranza di una gloria senza fine, condotta nell'impegno serio e quotidiano per costruire un'esistenza sempre più conforme alla nostra dignità di persone.

Maria ci ha preceduti. Con la grazia di Dio, alla gloria di Cristo risorto siamo destinati ad arrivare anche noi.

(Da "La Vita in Cristo e nella Chiesa", n. 7, agosto-settembre 2003, p. 4) □

Sommario

- 2 - L'Assunzione di Maria in cielo
- 2 - Lettere
- 3 - Giuseppe ha detto sì a Dio
- 4 - L'albero di Zaccheo
- 5 - La festa dell'Assunta, Pasqua di Maria
- 6 - La religiosità popolare
- 6 - Le nostre processioni
- 7 - La Natività assediata
- 8 - Intervista al Presidente del Consiglio Comunale
- 10 - Ricordo di Pippo Trifirò
- 11 - Conosciamo la dottrina sociale della Chiesa?
- 12 - Grest: educare nella gioia
- 13 - Vivere la liturgia
- 14 - I fatti nostri
- 14 - Consiglieri mummie? No, grazie!
- 15 - Anagrafe parrocchiale
- 16 - Toglieteci tutto, ma non la Collettiva!

Lettere

Ci scrive da Bologna don Giuseppe Grigolon, cappellano militare della Regione Carabinieri Emilia Romagna, che ha trascorso nella nostra comunità la settimana di preparazione per la festa del SS. Redentore.

Bologna, 28 luglio 2003

Molto Reverendo
Padre Giuseppe Trifirò,

La pace sia con te. Dopo qualche giorno dal nostro saluto, ti scrivo per ringraziarti dell'amicizia sacerdotale che mi hai donato durante la settimana di mia permanenza nella tua parrocchia e a Pace del Mela. Ti ringrazio per ogni cosa, ma soprattutto per avermi dato l'opportunità di caricarmi attraverso il nostro ministero.

Mi accorgo che molte volte il mio ministero qui con i Carabinieri diventa un'azione burocratica. Se non avessi la S. Messa della mattina, a cui partecipano tre o quattro persone...

Con le tue manifestazioni e l'opportunità che mi hai dato, mi sono caricato per tutto l'anno. Stare in mezzo alla gente, confessare, celebrare, è per noi principio del nostro essere e del nostro servizio di preti.

Devo operare talmente in alto che tante volte mi mancano le azioni piccole e importanti di quando ero parroco, che mi rendevano felice e utile alla gente.

Complimenti per la parrocchia che ho trovato e per come la stai indirizzando. Posso dirti che hai tante belle coppie, che stanno maturando impegno e servizio al Signore. [...] Ti prego di continuare in questa linea, che farà bene a tante persone.

Con questi sentimenti di gratitudine al Signore, ti rinnovo i miei ringraziamenti e i miei auguri per il futuro.

In Domino

Don Giuseppe Grigolon

Giuseppe ha detto sì a Dio

di Graziella Amendolia

“**G**loriosissimo S. Giuseppe, per quella vivissima fede che ti sostenne sempre in tutte le vicende della vita...”. Con queste parole ha inizio la preghiera del triduo in onore del santo sposo della Vergine Maria, Giuseppe di Nazaret.

Giuseppe è l'ultimo Patriarca che riceve le comunicazioni del Signore attraverso l'umile via dei sogni, egli è *l'uomo giusto e fedele* che Dio ha posto a custode della sua casa. È lui che collega Gesù, re messianico, alla discendenza di Davide e, rifacendo il cammino dell'Esodo, guida la Sacra Famiglia nella fuga e nel ritorno dall'Egitto.

I Vangeli non parlano quasi mai di lui, a parte un breve accenno nei cosiddetti “vangeli dell'infanzia”, ossia i primi due capitoli di Matteo e Luca. Il nascondimento, nel corso della sua vita come dopo la sua morte, sembra quasi essere il segno distintivo di S. Giuseppe.

Giuseppe era un artigiano che lavorava il legno. Non era affatto vecchio, come la tradizione iconografica ce lo presenta; al contrario egli era un uomo nel fiore degli anni, dal cuore generoso e ricco di fede, indubbiamente innamorato di Maria. Con lei si fidanzò secondo gli usi e i costumi del suo tempo (il fidanzamento per gli ebrei equivaleva al matrimonio, durava un anno e non dava luogo a coabitazione né a vita coniugale tra i due).

Nel Vangelo di Matteo leggiamo che “Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto” (Mt 1, 18-19). Per capire il gesto di Giuseppe, bisogna sapere che, a quel tempo, al ripudio seguiva la condanna a morte dell'adultera mediante lapidazione.

Mentre era ancora incerto sul da farsi, ecco gli apparve in sogno un angelo del Signore a rassicurarlo. “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, per-

ché quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”. (Mt 1, 20-21).

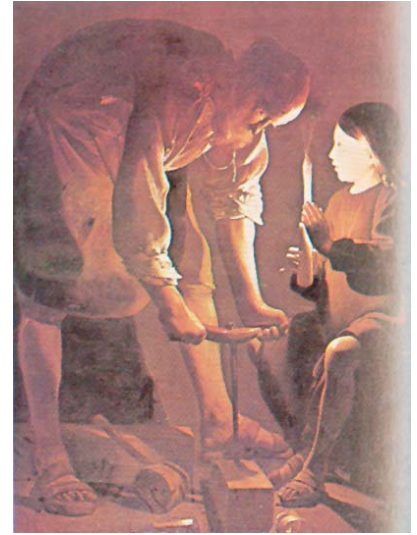
Giuseppe può accettare o no il progetto di Dio poiché, in ogni vocazione che si rispetti, al mistero della chiamata fa sempre da contrappunto l'esercizio della libertà, giacché il Signore non violenta mai l'intimità delle sue creature né mai interferisce sul loro libero arbitrio. Giuseppe, per amore di Maria, accetta e fa “come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa” (Mt 1,24).

Egli ubbidì prontamente all'angelo ed in questo modo disse il suo sì all'opera della Redenzione. Quindi, quando guardiamo al sì di Maria dobbiamo anche pensare al sì di Giuseppe nei confronti del progetto di Dio. A tal proposito, il Vangelo gli conferisce l'appellativo di “giusto” che nel linguaggio biblico indica colui che ama lo spirito e la Legge come espressione della volontà di Dio. (cfr. Rm 4. La fede di Abramo).

Ora, se Maria vive di fede, Giuseppe non è da meno; se Maria è modello di umiltà, in questa umiltà si specchia anche quella del suo sposo; Maria amava il silenzio, Giuseppe anche. Tra loro due esisteva una comunione sponsale che era vera comunione di cuori, vissuta nella verginità e cementata da profonde affinità spirituali. Scrive Giovanni Paolo II: “La coppia di Maria e Giuseppe costituisce il vertice dal quale la santità si espande su tutta la terra”. (*Redemptoris Custos*, n. 7).

La coniugalità di Maria e Giuseppe, in cui è adombrata la prima “chiesa domestica” della storia, anticipa per così dire la condizione finale del Regno (cfr. Lc 20,34-36; Mt 22,30) divenendo, già sulla terra, prefigurazione del Paradiso.

Per concludere possiamo affermare che, forzando ogni prudenza terrena e andando al di là delle convenzioni sociali e dei costumi del suo tempo, Giuseppe seppe far vincere l'amore,



▲ S. Giuseppe falegname (G. De La Tour, Parigi, Louvre).

mostrandosi accogliente verso il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, di cui fu padre, sia pure putativo. L'umile falegname di Nazareth fu proclamato Patrono universale della Chiesa da Pio IX, nonché patrono dei lavoratori, dei moribondi, delle anime del Purgatorio. Giovanni Paolo II, additandolo alla devozione del popolo cristiano, nel 1989 scrisse in suo onore l'esortazione apostolica *Redemptoris Custos*. □

Pellegrinaggio a Medjugorie da giovedì 11 a giovedì 18 settembre 2003

Itinerario: Archi – Bari (imbarco) – Dubrovnik – Thiaijlana – Medjugorie – Spalato (imbarco) – Ancona – Rimini – San Marino – Lanciano – Archi.

Costo. Euro 540 a persona.

Prenotazione entro il 20 agosto versando acconto di euro 150.

Per informazioni contattare il parroco (347-6441577).

L'ALBERO DI ZACCHEO

I catechisti riflettono sulla dottrina sociale della Chiesa

di Rosamaria Lipari

Dal 7 al 9 dello scorso mese di luglio, come ogni anno, i catechisti della nostra zona ci siamo riuniti per un "campo" di riflessione, che ha costituito per tutti un motivo di incontro, di preghiera, di dialogo, di spunti per continuare a camminare come pellegrini sulla strada che conduce a Cristo. L'argomento guida di quest'anno è stato "L'albero di Zaccheo: briciole di insegnamento sociale della Chiesa". Si è trattato di brevi spunti, piccole briciole appunto, semplici mollichine prese dal grande contesto dell'insegnamento sociale della Chiesa, che parte dalla fine dell'800 con la *Rerum Novarum* e continua nel '900 con la *Centesimus Annus* e con le altre encicliche dei pontefici che si sono succeduti fino ad oggi.

Abbiamo spalancato una finestra sulla realtà di oggi, difficile e complessa, ma che necessita di una urgente riscoperta dei principi e dei valori basilari di una corretta relazione sociale tra gli uomini. Come Zaccheo, anche noi cerchiamo di vedere Gesù che passa, ma la folla è tanta, diversi i problemi e le difficoltà. Il sicomoro, l'albero sul quale Zaccheo si arrampica per avere una visione migliore, è vicino. Dobbiamo, però, accorgerci della sua presenza, salirci sopra per vedere le cose dall'alto, condizione necessaria per incominciare a riflettere e a cambiare, diventare uomini nuovi, aperti agli altri.

Gli incontri sono stati condotti da mons. Pietro Aliquò, che con chiarezza ci ha delineato gli aspetti più importanti della questione. L'insegnamento sociale della Chiesa poggia su tre pilastri: 1) la denuncia del collettivismo, che afferma il primato dello Stato e del lavoro e degrada l'uomo a un semplice numero; 2) la condanna dell'opulenza, fondata su una disuguale distribuzione della ricchezza; 3) La dimensione globalizzante della questione sociale, la cui diffusione fa



▲ Un sicomoro, l'albero di Zaccheo

parte della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Vanno sottolineati altresì i principi attorno ai quali ruota l'insegnamento della Chiesa: 1) la dignità della persona umana, che non deve essere offesa per nessun motivo; 2) la ricerca della giustizia; 3) l'uguaglianza come base di ogni rapporto umano; 4) la responsabilità.

La dottrina sociale trova la sua sorgente nella Sacra Scrittura, unica guida per il cammino dell'uomo verso Dio. Ogni persona è chiamata dall'intimo di sé alla comunione con gli altri e alla donazione agli altri. L'uomo è un essere sociale e relazionale, perciò la società è sostegno e luogo di perfezionamento della persona. L'uomo è un essere "solidale": per questo il termine "solidarietà" diventa una parola chiave nell'insegnamento sociale della Chiesa. Essa va intesa come determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, con disponibilità a "perdersi" a favore del prossimo, invece di sfruttarlo; a "servirlo", invece di opprimerlo per in proprio tornaconto; ad "amarlo" fino al sacrificio: "dare la vita per i propri fratelli".

Un'altra parola chiave è "sussidiarietà", cioè l'esigenza che i gruppi e le

comunità maggiori debbano sostenere i gruppi e le comunità minori, in maniera da evitarne il riassorbimento o la distruzione, ma consentendo loro piuttosto di agire con le proprie forze, le proprie iniziative, la propria libertà e creatività.

Ed ecco emergere i concetti di "Stato moderno" e di "Politica", intesa quest'ultima come "servizio" per il bene comune, con trasparenza e competenza, come "partecipazione responsabile" alla costruzione di una buona convivenza sociale, espressione di "carità", spazio di "testimonianza". Date queste premesse, è ovvio che il cristiano non può e non deve estraniarsi dalla politica, perché la lotta per rimuovere le varie strutture di "peccato" è un impegno che non può essere delegato agli altri, ma va vissuto come responsabilità personale di tutti. Una responsabilità che trova le sue radici nella giustizia e nella carità. Nessun cristiano può sottrarsi, inoltre, al dovere della testimonianza, cioè della coerenza tra fede e vita.

Come ho detto all'inizio, si tratta solo di briciole, di mollichine, di piccoli spunti di riflessione che si aprono verso orizzonti infiniti. Briciole che devono mettere in crisi non solo noi catechisti, ma l'intera comunità parrocchiale, alla quale spetta il compito di verificare se il nostro agire ecclesiale è basato sulla Scrittura e sull'insegnamento sociale della Chiesa.

Signore, come Zaccheo, anche noi siamo piccoli e insignificanti. Chiamaci per nome tra la folla rumorosa, rendici qualcuno, fa' che dall'alto del sicomoro possiamo scorgere la strada che conduce agli uomini, per portare loro gioia e amore, solidarietà e conforto, pace e giustizia, uguaglianza e libertà, speranza e vita. Fa' che possiamo percorrere il sentiero del servizio per diventare, dopo l'incontro con Te, uomini nuovi e liberi, come Zaccheo. □

La festa dell'Assunta, Pasqua di Maria

In occidente, dal tempo di papa Sergio I (687-701) che la introdusse a Roma e fino a Pio V (1566), la solennità dell'Assunta si celebrava con una processione stazionale che, partendo da Sant'Adriano al Foro, percorreva le vie della città per terminare a Santa Maria Maggiore. Erano prescritti il digiuno, la vigilia e un'ottava di festa. Pio XII nel 1950 definì che la "Beata Vergine, terminato il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo". Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* al n. 59 aggiunse: "perché fosse più pienamente conformata col Figlio suo, Signore dei dominanti e vincitore del peccato e della morte".

Nella tradizione orientale, fin dal tempo del Concilio di Efeso (431), la solennità del *Transito* o *Dormizione* è la "festa delle feste" della Madre di Dio. Tutte le chiese orientali – siriana, alessandrina, etiopica, greca, armena, assira – considerano la *Dormizione* di Maria come la più grande festa mariana e vi si preparano con molti giorni di preghiera e di digiuno.

Nella Chiesa bizantina, la *Dormizione* è celebrata come "la pasqua della Madre di Dio". I quattordici giorni che precedono la festa sono chiamati "piccola quaresima della Vergine" in analogia con la grande quaresima che conduce alla Pasqua di Cristo. Anzi, soprattutto tra i popoli slavi, è invalso l'uso di celebrare la *Veglia dell'Assunta* come la *Veglia del Sabato santo*, mettendo così in piena luce l'intimo legame che unisce la Pasqua di Cristo Capo alla Pasqua del suo mistico Corpo, anticipata in Maria. Come infatti nel *Sabato santo* per tutta la notte sacerdoti e fedeli davanti al sepolcro di Cristo cantano gli "encomi" nella memoria della passione del Signore e nella trepida attesa della sua resurrezione, così nella vigilia dell'Assunta accorrono numerosi davanti alla "tomba di Maria", appositamente costruita e collocata presso

l'altare, per cantare gli "encomi" della Madre di Dio che passa dalla terra al cielo.

Un valore storico e altamente simbolico conserva la "tomba" di Maria al *Getsemani*: è vuota come la tomba di Cristo, testimone del corpo che vi fu sepolto ma che, risuscitato, fu assunto alla gloria. I riti che si celebravano



▲ L'Assunzione della Vergine (Nicolas Poussin, Parigi, Louvre, 1650).

presso la "tomba" della Vergine in Gerusalemme si diffusero in vari luoghi della cristianità, specialmente in ambiente slavo e romeno per dar modo ai fedeli di rivivere, quasi fossero presenti all'evento, la Pasqua della Madre di Dio.

La festa mariana del 15 agosto è molto sentita nella pietà popolare e in molti luoghi è ritenuta la festa per antonomasia della Vergine.

Nei paesi germanici è diffusa la consuetudine di benedire erbe aromatiche il 15 agosto. Tale benedizione, accolta un tempo nel *Rituale Romanum*, costituisce un chiaro esempio di genuina evangelizzazione di riti e credenze precristiane: a Dio, per la cui parola "la terra produsse germogli, erbe che producono seme [...] e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie" (Gen 1, 12), bisognava rivolgersi per ottenere ciò che i pagani intendevano conse-

guire con i loro riti magici: arginare i danni causati dalle erbe venefiche, potenziare l'efficacia delle erbe curative. A questa visione si riallaccia in parte l'uso antico di applicare alla santa Vergine, richiamandosi alle Scritture, simboli e appellativi tolti dal mondo vegetale, quali vite, spiga, cedro e giglio, e di vedere in essa un fiore olezzante per le sue virtù e più ancora il "virgulto germogliato dalla radice di Iesse" (Is 11,1) che avrebbe generato il frutto benedetto di Gesù.

L'uso del cero pasquale nella *Veglia* potrebbe essere giustificato da quanto detto sopra in riferimento allo stretto legame tra la Pasqua di Cristo e la Pasqua di Maria.

Il Direttorio su pietà popolare e liturgia, al n. 180, afferma che la Vergine assunta al cielo:

- appare come il frutto più eccelso della Redenzione, testimonianza suprema dell'ampiezza e dell'efficacia dell'opera salvifica di Cristo;
- costituisce il pegno della futura partecipazione di tutti i membri del Corpo mistico alla gloria pasquale del Risorto;

- è per tutti gli uomini il consolante documento dell'avverarsi della speranza finale, giacché tale piena glorificazione è il destino di quanti Cristo ha fatto fratelli, avendo con loro "in comune il sangue e la carne" (Eb 2,14; Gal 4,4);

- è l'icona escatologica di ciò che la Chiesa tutta desidera e spera di essere;

- è la garanzia della fedeltà del Signore alla sua promessa: Egli riserva una ricompensa munifica alla sua umile serva per la sua adesione fedele al progetto divino, cioè un destino di pienezza e di beatitudine, di glorificazione dell'anima immacolata e del corpo verginale, di perfetta configurazione al Figlio Risorto.

(Da "La Vita in Cristo e nella Chiesa", mensile d'informazione e formazione liturgica, n. 7 – agosto-settembre 2003, pp.5-6). □

La religiosità popolare

Qltre che dalla Liturgia dei sacramenti e dei sacramentali, la catechesi deve tener conto delle forme della pietà dei fedeli e della religiosità popolare. Il senso religioso del popolo cristiano, in ogni tempo, ha trovato la sua espressione nelle varie forme di pietà che circondano la vita sacramentale della Chiesa, quali la venerazione delle reliquie, le visite ai santuari, i pellegrinaggi, le processioni, la Via Crucis, le danze religiose, il Rosario, le medaglie, ecc.

Queste espressioni sono un prolungamento della vita liturgica della Chiesa, ma non la sostituiscono. “Bisogna che tali esercizi, tenuto conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra liturgia, derivino in qualche modo da essa, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano” (Sacrosanctum Concilium, n. 13).

È necessario un discernimento pastorale per sostenere e favorire la religiosità popolare e, all'occorrenza, **per purificare e rettificare il senso religioso che sta alla base di tali devozioni** e per far progredire nella conoscenza del Mistero di Cristo. Il loro esercizio è sottomesso alla cura e al giudizio dei Vescovi e alle norme generali della Chiesa.

La religiosità popolare, nell'essenziale, è un insieme di valori che, con saggezza cristiana, risponde ai grandi interrogativi dell'esistenza. Il buon senso popolare cattolico è fatto di capacità di sintesi per l'esistenza. È così che esso unisce, in modo creativo, il divino e l'umano, Cristo e Maria, lo spirito e il corpo, la comunione e l'istituzione, la persona e la comunità, la fede e la patria, l'intelligenza e il sentimento. Questa saggezza è un umanesimo cristiano che afferma radicalmente la dignità di ogni essere in quanto figlio di Dio, instaura una fraternità fondamentale, insegna a porsi in armonia con la natura e anche a comprendere il lavoro, e offre delle motivazioni per vivere nella gioia e nella serenità, pur in mezzo alle traversie dell'esistenza. Questa saggezza

è anche, per il popolo, un principio di discernimento, **un istinto evangelico che gli fa spontaneamente percepire quando il Vangelo è al primo posto nella Chiesa, o quando esso è svuotato del suo contenuto e soffocato da altri interessi.**

Oltre che della Liturgia, la vita cri-

stiana si nutre di varie forme di pietà popolare, radicate nelle diverse culture. Pur vigilando per illuminarle con la luce della fede, la Chiesa favorisce le forme di religiosità popolare, che esprimono un istinto evangelico e una saggezza umana e arricchiscono la vita cristiana.

(Tratto dal Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1674-1676 e 1679). □

Le nostre processioni

Vorrei soffermarmi un poco sulle processioni e riflettere insieme a voi sui seguenti punti.

1) Se, come afferma il Catechismo, le processioni “sono un prolungamento della vita liturgica della Chiesa, ma non la sostituiscono”, ciò vuol dire che, come la liturgia è fonte di santificazione, così anche le processioni devono servire a santificarci, attraverso la preghiera, il canto e la riflessione. Le processioni, quindi, non devono essere una passeggiata, ma una celebrazione composta e ordinata, senza elementi di distrazione. Partecipare a una processione non è un atto individuale, ma ognuno di noi è inserito in una comunità religiosa che si mette in cammino per accrescere e manifestare la propria fede, con regole precise da rispettare. Nessuno può permettersi di parlare, chiacchierare, ridere, scherzare. E questo vale per tutti, anche per coloro che spingono la vara o svolgono qualche altro servizio. Nessuno deve disturbare l'ordine e il raccoglimento. Bisogna evitare di entrare ed uscire dalla fila senza un grave motivo. Coloro che, per vari motivi, stanno dietro la statua o aspettano il passaggio della processione, devono assumere un atteggiamento di preghiera. Dobbiamo capire che non è lo stare più vicini alla statua che ci rende più santi o più importanti, ma sono piuttosto i frutti che si ricavano da una devota partecipazione e dalla testimonianza che diamo con il nostro comportamento.

2) Ai pastori è fatto obbligo di usare discernimento per “sostenere e favorire la religiosità popolare e, all'occorrenza, per purificarla”. È ne-

cessario, quindi, esaminare le nostre processioni per vedere se in esse prevale l'annuncio del vangelo o prevalgono, invece, tanti altri aspetti di folklore o addirittura di paganesimo. I momenti ricreativi e di socializzazione, che sono necessari nelle feste, devono avere uno svolgimento esterno e separato dalla processione. I continui spari, le continue fermate, che cosa hanno a vedere con l'aspetto sacro? Non sono altro che motivo di distrazione e di disordine, che ci allontanano dal vero scopo della processione. Pur riconoscendo che nelle nostre processioni c'è molta religiosità e vera testimonianza di fede, dobbiamo ammettere che ancora c'è molto da correggere e da perfezionare.

3) Ammiro il desiderio, la gioia e l'entusiasmo che avete dimostrato al passaggio di Gesù Sacramentato e delle altre processioni lungo le strade del paese e comprendo il vostro dispiacere quando una processione, per vari motivi, non può passare davanti alle vostre abitazioni. Il passaggio del corteo processionale è segno dell'attenzione della comunità parrocchiale per tutti i propri figli, agevola la partecipazione delle persone impedite, porta in tutte le case benedizione e pace, suscita sentimenti di pentimento e di conversione, crea un dialogo fra i fedeli e il santo festeggiato, in una parola avvicina a Dio.

Proprio per questo ritengo giusto che le processioni tocchino tutte le zone del paese, in maniera da consentire la partecipazione anche alle famiglie più lontane, con particolare attenzione per gli ammalati. Mi sono sforzato, perciò, di accontentare tutti,

nei limiti del possibile.

Questo non deve procurare dispiacere a coloro che, a turno, vengono esclusi, ma anzi deve essere per loro motivo di gioia, sapendo che la loro rinuncia sarà fonte di felicità per altri fratelli. Noi cristiani, infatti, non gareggiamo per avere, ma per dare; non seguiamo la legge dell'egoismo, ma quella della generosità; non mettiamo al primo posto la felicità nostra, ma quella degli altri. E niente può renderci più contenti che il vedere gli altri nella gioia. Come scrive S. Paolo, "l'amore non cerca il proprio interesse" (I Corinzi 13, 5).

Invito piuttosto chi sta bene a farsi servo di un fratello ammalato e, come accadeva al passaggio di Gesù, lo conduca sul luogo dove passa la processione, perché anch'egli possa essere partecipe della comune gioia.

Come parroco e pastore di questa comunità, vorrei accontentare tutti, ma purtroppo alcune volte sono costretto a fare scelte che scontentano qualcuno. Vi prego di comprendere che esse sono dettate dall'esigenza di non creare disparità e dal desiderio di essere vicino a tutti.

Preghiamo insieme il Signore affinché le nostre processioni siano sempre più una vera testimonianza di fede e portino in ogni casa frutti di santità e di carità. □ *Il parroco*

Uomini e...cani

Ogni anno, soprattutto in estate, si ripete puntualmente il solito rituale degli animali abbandonati per strada. Chi li incontra non può fare a meno di notare la tristezza del loro sguardo e la loro silenziosa ricerca di aiuto. Qualche volta capita che un animale abbandonato trovi un nuovo amico che si prende cura di lui, strappandolo a sicura morte. È stato così anche per Zeus, un pitbull che quest'estate gironzolava lungo la spiaggia di Giannoro. Malgrado il suo aspetto apparentemente feroce, i suoi occhi e il suo atteggiamento trasmettevano un messaggio di richiesta di aiuto. Affamato, si avvicinava alle persone con timore e muoveva ripetutamente la coda in segno di sottomissione. All'inizio è stato "avvicinato" da alcuni ragazzi. Due ragazze di Olivarella gli portavano ogni giorno da mangiare. I ragazzi lo coinvolgevano addirittura nei loro giochi sulla spiaggia. Alla fine una signora di Cattafi, già proprietaria di altri due cani, ha deciso di adottarlo, evitando che andasse a finire in un canile o che provocasse qualche pericoloso incidente. □ (A.M.)

La Natività assediata

di Angela Calderone

Nel mese di aprile del 2002 fu scritta una delle pagine più drammatiche della storia del medio Oriente: quella dell'assedio alla Basilica della Natività di Betlemme. I 240 palestinesi, che vi si erano rifugiati per sfuggire all'attacco delle truppe israeliane, rimasero rinchiusi al suo interno per trentanove giorni. E l'orrore di quei momenti viene testimoniato da padre Ibrahim Faltas, che di quella Basilica era il custode.

Ospite il 14 luglio scorso dell'amministrazione comunale di Milano, è riuscito a trasmettere al numeroso pubblico le sensazioni da lui provate in quella circostanza. L'incontro, organizzato in collaborazione con la Caritas Diocesana e la Caritas Parrocchiale del Duomo, si è svolto nell'aula consiliare del Comune della città mamertina.

Padre Ibrahim ha colto in quell'esperienza un profondo messaggio che adesso sta cercando di diffondere nel mondo attraverso una serie di incontri nell'ambito dei quali viene anche presentato un libro, "L'Assedio della Natività" ("Ponte alle Grazie" editore), scritto da Giuseppe Bonavolontà e Marc Innarò, corrispondenti Rai da Gerusalemme. Il ricavato della vendita è destinato alla scuola diretta da padre Faltas a Betlemme.

I racconti dei due giornalisti – che nella Basilica rimasero bloccati per quasi trenta ore – e la testimonianza di padre Ibrahim Faltas fanno del libro un resoconto diretto di quei drammatici momenti e una riflessione sugli aspetti del conflitto arabo-israeliano. Per raccontare al meglio la verità, Bonavolontà e Innarò danno spazio a tutte le voci, avendo incontrato protagonisti e vittime su entrambi i fronti.

Nel loro libro emerge in modo particolare il ruolo dei francescani di Betlemme, il loro coraggio nel farsi promotori di un messaggio di pace, la loro umanità così profondamente ispirata alla fede cristiana. L'assedio al luogo natale di Gesù ha così assunto una valenza simbolica: è stato visto come il



▲ Padre Ibrahim Faltas.

microcosmo di uno scenario in cui tutti hanno perso e continuano a perdere, a cominciare da israeliani e palestinesi.

"Quei 39 giorni non hanno affatto cambiato in meglio le cose in Medio Oriente – si legge nel racconto - Sono stati un banco di prova, dove si è capito anche chi e quanto è cosciente e pentito per gli errori passati che nei secoli hanno provocato il disastro nella terra più sacra dell'umanità dei credenti". E continua: "Due lunghe raffiche, violentissime, di kalashnikov mandano in frantumi la serratura insieme alla nostra illusione che la Natività fosse il posto più sicuro di tutta Betlemme...".

Il grande rammarico di padre Ibrahim rimane l'aver dovuto contare otto vittime tra le persone che si erano rifugiate all'interno della Basilica. "Certo, aver permesso a quasi tutti gli assediati di poter tornare alle loro famiglie è stata per noi una grande gioia – ha detto – Ma il dolore per quelle morti arrivate in un luogo che simboleggia la vita difficilmente potrà essere rimarginato".

❖ Padre Ibrahim Faltas dirige la più grande scuola della Terrasanta, frequentata da 2000 bambini e ragazzi, dalle elementari alle superiori. La sua maggiore preoccupazione è quella di creare una generazione con mentalità nuova, basata sulla conoscenza e sulla reciproca convivenza fra israeliani e palestinesi. Per questo ha condotto con sé in Italia un gruppo misto di ragazzi ospitato dal comune di Monteverchi. □

Intervista al Presidente del Consiglio Comunale

a cura di Franco Biviano

Qual è il Suo commento a freddo sulle elezioni amministrative del 25 e 26 maggio 2003 a Pace del Mela?

Sul risultato elettorale ha influito molto il fatto che parecchi di noi provenivano sia dal Consiglio che dalla Giunta precedente, che negli ultimi anni hanno dato, ognuno nel rispetto dei propri ruoli, piena attuazione al programma a suo tempo presentato agli elettori, mostrando stabilità a garanzia della cittadinanza.

Evidentemente nel corso degli anni questi atteggiamenti sono stati apprezzati e alla fine sono sfociati in un chiaro ed ineccepibile risultato elettorale.

Nella scorsa legislatura, da capo gruppo della maggioranza, Lei è stato critico nei confronti degli interventi del CRU sul Piano Regolatore Generale di Pace del Mela. Può spiegare questa Sua posizione?

La ringrazio intanto per avermi fatto questa domanda, in quanto mi dà la possibilità di spiegare ancora una volta, dopo averlo fatto in Consiglio Comunale, i motivi di quelle osservazioni critiche nei confronti del Consiglio Regionale dell'Urbanistica, C.R.U. per l'appunto, sul parere che lo stesso ha espresso sul nostro Piano Regolatore Generale inoltrato al Comune di Pace del Mela il 20 marzo 2003.

Innanzitutto bisogna evidenziare un aspetto fondamentale, la maggioranza non ha ritenuto opportuno adottare controdeduzioni in merito al parere espresso dal C.R.U. in quanto ciò avrebbe sicuramente comportato un notevole ritardo per l'approvazione del nostro P.R.G. a causa del successivo esame da parte dello stesso organo regionale, che avrebbe rimandato al nuovo Consiglio Comunale di Pace del Mela eletto il compito di eseguire altre controdeduzioni, con le conseguenze



▲ Il geom. Francesco De Gaetano, presidente del Consiglio Comunale.

che tutti immaginiamo.

Ho comunque ritenuto doveroso, in sede istituzionale, esternare tutto il mio malumore per alcune scelte che il C.R.U. ha fatto piovere dall'alto senza rendersi conto della realtà socio-economica locale, che a distanza di ben quindici anni dalla prima elaborazione del Piano Regolatore Generale risalente al gennaio 1988, è cambiata radicalmente mostrando esigenze sicuramente diverse da quelle di un tempo.

In modo particolare mi riferisco al fatto che il Consiglio Comunale in sede di adozione del P.R.G. avvenuta in data 25 marzo 1999, era venuto incontro ad alcune di queste esigenze facendo degli emendamenti, cioè alcune modifiche alla proposta esaminata in Consiglio; uno di questi emendamenti riguardava la previsione di ampie aree artigianali a Pace Centro ed in modo particolare ai lati della via Antonino Torre, per far sì che le varie attività artigianali presenti sul territorio, avessero delle aree facilmente fruibili e nelle immediate vicinanze del centro dove incrementare la loro attività favorendo l'occupazione; tra l'altro la vasta area che si era individuata, essendo periferica,

avrebbe evitato sicuramente rumori molesti a causa dei processi di lavorazione ed inquinamento atmosferico dovuto al transito dei mezzi che usufruivano delle stesse aree.

Bene, il C.R.U. vestendosi di autorità ha invece fatto sparire tali aree, lasciando solo quelle che erano state previste dall'equipe di progettisti, il cui capo è un componente dello stesso Consiglio Regionale dell'Urbanistica, penalizzando così gli operatori del settore che avevano più volte manifestato l'esigenza di delocalizzare ed ampliare le proprie attività artigianali.

Altra forte incongruenza che ho fatto emergere riguarda la decisione da parte del C.R.U. di estendere la zona storica a tutta la parte alta del paese, includendo le vie Giuseppe Mazzini, Francesco Amalfi, Vicolo Campanella, Pietro Bonfiglio (in parte) e Finata Prima, fin qui nulla di strano, in effetti quella zona del paese proprio per caratteristiche tipologiche si presta sicuramente ad essere considerata una zona da salvaguardare sotto il profilo storico.

Allora dove sta l'incongruenza o se vogliamo considerare il grossolano errore da parte del C.R.U. ?

Semplice, se andiamo ad esaminare la tavola scala 1:2000 che riguarda quella zona notiamo che la parte a sud del primo tratto della via Pietro Bonfiglio è indicata come zona di interesse storico, mentre la parte a nord della stessa via è rimasta zona B1 di completamento, con indici caratteristiche tipologiche ed altezze previste di gran lunga diverse di quelle della zona storica, per cui percorrendo questa strada, un giorno potremmo ritrovarci da un lato dei bei palazzi con caratteristiche storiche, ricchi cioè di elementi architettonici che testimoniano il nostro passato, e dall'altro enormi condomini in stile post-moderno che simboleggiano il nostro presente.

Queste sono soltanto alcune delle anomalie che il nostro P.R.G. attualmente presenta, e sono fermamente

convinto che, una volta approvato definitivamente, bisognerà al più presto ripartire con una nuova elaborazione che tenga conto delle crescenti esigenze della popolazione.

Lei aderisce alla Margherita. Questa appartenenza agevola la Sua azione al servizio della collettività pacese o Le crea difficoltà?

Credo proprio che l'appartenenza alla Margherita non mi crei alcuna difficoltà, anche perché nel corso della mia permanenza all'interno del Palazzo Municipale ho sempre messo a servizio della collettività pacese le mie risorse basate sulla conoscenza dell'ambiente politico. Tra l'altro appartengo alla stessa area politica fin dal 1994, anno in cui, eletto per la prima volta consigliere comunale, militavo nel Partito Popolare Italiano che poi, a seguito degli eventi successi a livello nazionale, è stato uno dei partiti fondatori della Margherita.

Per cui ritengo di essere uno dei punti fissi di riferimento della nostra politica locale, anche in virtù del fatto che ho sempre combattuto il trasformismo, fenomeno oggi sempre più frequente in quanto non sembrano prevalere più gli ideali ma tutt'altro; ho visto troppe persone e mi riferisco ad aspiranti politici locali passare da sinistra a destra e da destra a sinistra con estrema facilità, la stessa facilità con la quale un giorno potrebbero far sembrare nero il bianco e viceversa.

E' chiaro da questo messaggio che ritengo deleterio per una collettività essere rappresentati da persone che cambiano partiti o schieramenti a seconda della coalizione che governa lo Stato, la Regione o la Provincia, solo perché devono necessariamente avere un ruolo di primo piano o gestire il potere, Ritengo invece più affidabili soggetti politici coerenti che fanno valere sempre le proprie idee e le proprie ragioni nelle opportune sedi istituzionali, facendo fronte alle vere esigenze della collettività.

Si sostiene da più parti che il Consiglio Comunale è stato spogliato delle sue prerogative ed è quasi diventato un organo inutile. Qual è la Sua opinione a questo proposito?

Sono assolutamente contrario a questa affermazione, in quanto anche se, per snellire le procedure, il Consiglio Comunale non viene più investito da determinati compiti che sono ormai di competenza della Giunta, resta comunque il fatto che molti temi di importanza rilevante debbano avere l'approvazione da parte del Consiglio Comunale quale organo politico direttamente eletto dal popolo; tra questi i più importanti riguardano la programmazione finanziaria, la pianificazione urbanistica etc. oltre ad una serie di tematiche che un Consiglio Comunale è chiamato a dibattere. Tra l'altro, al più presto porrò all'esame del Consiglio Comunale il nuovo regolamento dello stesso organo e successivamente mi attiverò in collaborazione con i due gruppi consiliari per istituire delle commissioni consiliari che interagiscano con i vari settori di competenza della Giunta, in modo da rendere più partecipi i Consiglieri Comunali alla vita amministrativa del Comune e rendere nel contempo più interessante tale importante ruolo.

Del resto l'esistenza del Consiglio esercita quella azione di controllo nei confronti dell'esecutivo che è fondamentale per la crescita e lo sviluppo democratico di un paese.

Immaginiamoci, per esempio, un Consiglio dei Ministri senza Parlamento all'interno del quale viene anche rappresentata la componente minoritaria. Immaginare un altro sistema, basato sull'assenza di un Organo Istituzionale che esercita l'azione di controllo e che è in grado di dibattere, ci farebbe ritornare ad un passato che tutti ricordiamo dai libri di storia, ma che non vogliamo più rivivere.

Per cui al fine di garantire i principi sui quali è stata fondata la nostra Repubblica ritengo fondamentale l'esistenza dei Consigli Comunali.

Al Presidente del Consiglio Comunale si richiede di porsi al di sopra dei gruppi consiliari, anche se permane sempre il legame con il proprio gruppo. Come si può conciliare questo contrasto?

Ritengo che questo che Lei definisce un contrasto può essere facilmente superato dal dialogo sereno, costrutti-

vo e leale che deve instaurarsi fra i gruppi consiliari ed il Presidente del Consiglio, che deve avere la capacità di ascoltare, valutare in maniera imparziale ed agire di conseguenza di volta in volta che si presenta un'esigenza, senza tenere conto del fatto che questa venga da un consigliere di maggioranza o di minoranza. Tra l'altro, il grado di civiltà che può vantare questo Consiglio Comunale mi auguro che allontani sempre più il pericolo di contrasti legati a posizioni strumentali.

Quali sono i grandi temi che il Consiglio Comunale di Pace del Mela è chiamato ad affrontare nei prossimi cinque anni?

Sicuramente alcuni temi che andremo ad affrontare saranno inevitabilmente legati all'attività amministrativa che dovranno svolgere il Sindaco e la Giunta, temi che sono stati indicati nel programma all'atto della presentazione della candidatura a Sindaco.

Altro tema di grande importanza riguarderà la politica ambientale del nostro comprensorio, nella speranza che il Consiglio Comunale di Pace del Mela sia chiamato alla programmazione delle risorse necessarie per il risanamento ambientale e non ad elaborare documenti di protesta e di azioni a difesa del nostro territorio, contro scelte irrazionali che vengono imposte dall'alto, mentre rivestirà grande importanza da parte nostra qualsiasi azione mirata a garantire un più ordinato e razionale sviluppo urbanistico del nostro territorio, legato a scelte che favoriscano l'incremento di settori compatibili con le risorse culturali e storiche del nostro paese al fine di incrementare l'occupazione ed incentivare la libera iniziativa.

Molti sono gli aspetti che il Consiglio Comunale sarà chiamato ad affrontare e fra questi ritengo che sia opportuno chiedere un coinvolgimento dello stesso sulle scelte territoriali che riguardano la gestione delle risorse di recente affidate a Società d'Ambito, che sono di interesse prettamente collettivo.

Il Consiglio Comunale che Lei presiede si caratterizza per una larga presenza di persone che non hanno

esperienza amministrativa pregressa. Ciò può essere fonte di problemi per il civico consesso? Se sì, come pensa di gestire la situazione?

Credo che la presenza di persone che non hanno esperienza amministrativa in un Consiglio Comunale, assieme ad altre che invece vivono da diversi anni questa esperienza, non sia un fattore negativo, anzi tutt'altro. Infatti da un lato i primi devono mettere a servizio il proprio entusiasmo, le idee nuove, la voglia di fare, con una opportuna dose di umiltà, ed i secondi devono rappresentare nei loro confronti, forti dell'esperienza che li contraddistingue, la guida per il raggiungimento di tali obiettivi.

Del resto è grazie anche a questo sistema che può essere garantito un giusto ricambio generazionale all'interno degli Organi Istituzionali del Comune.

Come immagina Pace del Mela fra cinque anni?

La immagino una cittadina cresciuta sotto ogni profilo, sociale, economico, culturale, occupazionale; una cittadina che avrà saputo fare dei piccoli passi ma importanti, che avrà saputo interpretare all'interno del proprio ambito comprensoriale un ruolo di primaria importanza, una cittadina dove molto è stato fatto, ma per restare con i piedi per terra, dove molto, giorno per giorno, resta ancora da fare.

Auguro un buon lavoro al Sindaco alla Giunta ed a tutto il Consiglio Comunale. □

Auguri

Il 24 giugno 2003,
Natalino De Flavia
organista del coro del Redentore
ha conseguito il diploma
di pianoforte
presso il
Conservatorio
"Francesco Cilea"
di Reggio Calabria.
Auguri di successo.

Ricordo di Pippo Trifirò

Tl 9 Maggio scorso, il Signore ha chiamato a sé il nostro fratello Pippo Trifirò, ministro straordinario dell'Eucaristia. Di lui, il Parroco e la Comunità ricordano la grande disponibilità verso tutti, l'estrema riservatezza, l'assidua frequenza al servizio dell'altare e dell'ufficio parrocchiale.

Il Nicodemo ha ritenuto opportuno dedicargli questa breve scheda biografica.

Pippo Trifirò nasce a Pace del Mela, da Nicola Trifirò e Giuseppa Bonarrigo, nella casa paterna sita in via Regina Margherita, il 6 Gennaio del 1929 dopo soli sette mesi di gravidanza della madre.

Frequenta le scuole elementari presso il Palazzo Caprì, oggi sede della biblioteca comunale, sotto la guida del maestro Amalfi.

Dopo le scuole elementari entra in seminario a Patti e vi trascorre gli anni del periodo prebellico e bellico.

Conseguita la maturità classica, si trasferisce a Caltanissetta, ove, continuando gli studi intrapresi in seminario, all'inizio degli anni '50 diviene diacono.

In quegli anni perde prematuramente la madre e ritorna a Messina presso l'Istituto Don Orione, dove presta la propria attività coadiuvando i sacerdoti nella cura e nell'educazione scolastica e spirituale dei bambini ivi accolti.

Nel 1956 si trasferisce a Rometta Superiore presso il collegio S. Maria de Paci, fondato e diretto da Padre Sardo, e vi esercita le funzioni di assistente e segretario.

A Rometta conosce Maria Saija che sposerà nel 1964 e dalla quale avrà una figlia.

Frattanto, continua la sua attività all'interno dell'Istituto S. Maria



Pippo Trifirò
(6 gennaio 1929 - 9 maggio 2003).

de Paci, che nel frattempo si è ampliato e dove si possono frequentare le scuole medie ed il Liceo Classico.

Negli anni '70, per un certo periodo, gestisce in prima persona l'Istituto stesso.

Nel 1980 un altro duro lutto lo coglie: la prematura perdita della moglie a soli quarantaquattro anni.

Si trasferisce così, con la figlia adolescente, nella casa natia a Pace del Mela, accolto dalla sorella Rina.

Inizia a prestare la propria attività professionale, come applicato di segreteria, presso l'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato di Pace del Mela, dove concluderà la sua attività lavorativa nel 1996.

Nel 1998 accetta l'offerta del nuovo parroco di Pace del Mela, Padre Giuseppe Trifirò, e diviene ministro straordinario dell'Eucaristia, coadiuvando il parroco anche nell'attività amministrativa della parrocchia.

Muore, dopo brevissima malattia, il 9 di Maggio del corrente anno. □

Conosciamo la dottrina sociale della Chiesa?

Sac. Giuseppe Trifirò, parroco



La dottrina sociale della Chiesa, nata nel grande crogiolo della Rivoluzione Industriale, si è sviluppata in cento anni di esperienza e di riflessioni sempre alla luce della Parola di Dio e della realtà che è in continua evoluzione. Essa è diventata un insieme di verità e di prospettive che hanno una grande forza di proporre e di contestare. È di capitale importanza che i cristiani capiscano che essa "fa parte dell'evangelizzazione" affidata da Gesù ai discepoli.

La Chiesa, di fronte alla rivoluzione industriale della fine del Settecento, si trovò a lottare su due fronti:

1) Aiutare i disoccupati a vivere con aiuti, sussidi, società di mutuo soccorso, scuole gratuite, mense popolari, ecc.

2) Sollecitare dallo Stato nuove leggi che garantissero i contratti di lavoro perché all'epoca non esisteva una giustizia sociale.

In quel periodo, nella Chiesa sbocciarono molte opere di carità come la Conferenza di San Vincenzo ad opera di Ozanam. Ma anche a livello politico, vescovi e cristiani fanno sentire la loro voce, come il vescovo di Maganza, Emanuele von Ketteler, deputato al parlamento di Berlino, che propone al suo Governo un complesso di leggi a favore dei lavoratori (*il rispetto della festività, le ferie annuali, il diritto di riunione e di sciopero, la proibizione del lavoro in fabbrica per donne e bambini, l'assistenza medica gratuita per gli operai*).

Col passare degli anni, però, la Chiesa sente il bisogno di dare regole certe per tutti i cristiani. La **Rerum Novarum** di Leone XIII, infatti, è il primo documento che presenta la dottrina sociale della Chiesa ed è la sintesi dell'azione e del pensiero sociale che i cristiani avevano elaborato specialmente negli ultimi 50 anni.

Ecco i sei principi fondamentali:

1) Tutti gli uomini hanno diritto alla proprietà privata dei beni economici. Ma la proprietà privata ha "una funzione sociale" e opportune leggi

devono far sì che la ricchezza non sia concentrata nelle mani di pochi, ma sia al servizio di tutta la società.

2) I cristiani condannano il collettivismo e il socialismo che vogliono abolire la proprietà privata e la vogliono abolire con la violenza. La proprietà privata deve rimanere come garanzia della dignità umana.

3) Il lavoro umano non è una merce che, come le altre merci, si può vendere e comprare. Il capitalismo, che sostiene una simile idea, riduce l'uomo al livello degli animali. Il lavoro è un'espressione della persona umana, e la ricompensa di questo lavoro deve dare all'uomo la possibilità di vivere come persona, dotata di una famiglia, di bisogni culturali e spirituali.

4) Il compito dello Stato non è solo quello di proteggere la proprietà privata, ma anche quello di tutelare le classi più deboli, con una legislazione sociale che impedisca ogni sfruttamento della persona umana.

5) Lo Stato deve intervenire per una efficace azione protettiva, quando l'azione degli individui e delle società private non è sufficiente a proteggere la famiglia, l'infanzia, la moralità pubblica.

6) I cristiani condannano la lotta di classe, ma riconoscono il diritto dei lavoratori a riunirsi in associazioni per difendere i loro diritti e rivendicare una vita più umana e più giusta.

Col passare degli anni, mutano le condizioni sociali e la Chiesa continua ad essere sempre presente a difesa della dignità dell'uomo. Paolo VI, nel 1967 con l'enciclica *Populorum Progressio*, allarga lo sguardo a tutto il mondo. La competizione per la giustizia sociale non si svolge più tra padroni e operai, ma tra il Mondo del Nord ricco e il Mondo del Sud povero e sfruttato. Non più i lavoratori europei, ma le masse umane di tutto il globo sono costrette a una vita disumana da fattori come il capitalismo occidentale e il mostruoso mercato delle armi.

Bisogna quindi:

Debellare la fame, combattere l'analfabetismo, destinare il superfluo

dei paesi ricchi ai paesi poveri, creare un fondo mondiale contro la miseria e per lo sviluppo dei popoli, creare un dialogo internazionale nella lealtà e nella fiducia, attuare la carità universale. "Se i ricchi, ammoniva ancora Paolo VI, *chiudendosi dietro la corazza del loro egoismo, non lavoreranno per attuare una maggiore giustizia sociale, non potranno non suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri*".

Papa Giovanni Paolo II, nella *Sollicitudo rei socialis* (1987) e nella *Centesimus annus* (1991), aggiorna e chiarisce meglio il pensiero e l'azione dei cristiani nei riguardi della giustizia sociale.

Ecco i sette orizzonti che il Papa addita ai cristiani che si affacciano al terzo millennio:

- **Giustizia sociale.** La produzione economica non è il bene supremo. **Il bene supremo è la dignità della persona umana.** Occorre quindi preoccuparsi di tutti: disoccupati, handicappati, malati, masse miserabili del terzo mondo.

- **Solidarietà.** La grande famiglia umana è una. Siamo membra del grande corpo dell'umanità: o funzioniamo tutti insieme o non funzioniamo affatto. Dobbiamo quindi considerare gli interessi di tutti come interessi nostri.

- **Destinazione universale delle risorse.** Le risorse non rinnovabili della Terra (*petrolio, acqua del mare, atmosfera, patrimonio forestale, ecc.*) devono essere considerate patrimonio di tutta l'umanità.

- **Scelta preferenziale per i poveri.** Questa preferenza non significa esclusione di nessuno, ma un'attenzione concreta e speciale verso i fratelli e le sorelle più fragili. (*I vescovi degli Stati Uniti hanno chiesto, allora, ufficialmente al loro governo di mettere questa preferenza alla base delle scelte economiche della nazione*).

- **Promozione della pace.** La dottrina sociale della Chiesa non si limita ai problemi economici e sociali. Solo una pace giusta può garantire una vita umana sulla Terra. Pio XII ha detto: "Nulla è perduto con la pace; tutto può

esserlo con la guerra". La Chiesa contemporanea riconosce il diritto alla legittima difesa, ma sottolinea con vigore che "la guerra è il mezzo più barbaro e più inefficace per risolvere i conflitti" (Giovanni Paolo II). Occorrono invece mezzi non violenti: nego-

ziati, mediazione dell'ONU, ecc.

- **Dignità di ogni essere umano.** La Chiesa cattolica si impegna con ogni energia alla difesa dei diritti umani, contro ogni forma di razzismo, di violenza, di sfruttamento.

- **Ecologia.** L'ecologia diventa una

delle più grandi preoccupazioni del mondo: Dio ha detto agli uomini: "Governate la terra", non ha detto "Distruggetela". Dobbiamo dunque non solo salvaguardare la Terra, ma trasmetterla migliorata alle generazioni che seguiranno. □

Grest: educare nella gioia

di Suor Marcella, Ilaria, Jessica, Sara, Miryam e Gabriella.

Noi Apostole della Sacra Famiglia (ASF) siamo consacrate a Dio nella Chiesa con spiritualità salesiana. Il nostro fondatore Servo di Dio Card. Giuseppe Guarino, nel dare vita all'Istituto, si ispirò a S. Francesco di Sales quale modello di educatore cristiano. Quindi la nostra missione e il nostro operare si esprimono nello stile di gioia salesiana.

Nell'art. 2 delle Costituzioni leggiamo: "Noi ASF ci qualificiamo come persone chiamate da Dio [...] ad operare nella Sua Chiesa con la consacrazione totale del nostro essere per promuovere l'integrità e la santità della famiglia mediante l'educazione della gioventù". E nell'art. 53 dei Regolamenti: "La nostra opera educativa mira a coinvolgere nell'esperienza liberatrice del Cristo coloro che collaborano con noi [...] nei centri giovanili...". È per questo che anche quest'anno ci siamo organizzate ad accogliere i ragazzi e i giovani che hanno voluto aderire e partecipare al Grest.

La partecipazione è stata numerosa. Il tema di quest'anno: "Ama e rispetta la natura perché ti parla di Dio". Dello svolgimento, dell'esperienza e del profitto ne parlano le nostre collaboratrici.

Il Grest (grande estate) ormai conclusosi da pochi giorni, ha iniziato il suo corso il 16 giugno 2003. Questo, organizzato dalle suore ASF dell'Istituto S. Francesco Caracciolo di Pace del Mela e la collaborazione

nell'animare di Flavia Sindoni, Gabriella Fiorentino, Miryam Bonarrigo, Sara Parisi e Jessica Caminiti, si è protratto per più di un mese. Tanta è stata la partecipazione dei bambini che, arrivati non solo dal nostro paese, ma anche da Gualtieri Sicaminò, Torregrotta e Milazzo, hanno collaborato per una buona riuscita di questa festa estiva.

I lavori sono stati esposti il 23 luglio, festa di chiusura. L'esposizione, preparata nel cortile dell'Istituto, mostrava: bottiglie di vetro decorate con il sale, lavori con il das, vari tipi di pittura su vetro e ceramica e lavori di ricamo.

Lo stesso giorno, alla presenza dei ragazzi, delle animatrici, dei genitori e parenti si è celebrata la S. Messa ringraziando il Signore per i doni elargiti.

La celebrazione è stata presieduta da padre Giuseppe Trifirò e animata dai partecipanti.

La festa si è conclusa con un recital, "Cerchiamo un po' di cielo e tanto verde", incentrato sul problema dell'inquinamento, purtroppo presente anche nel nostro territorio.

Per concludere il 26 luglio è stata organizzata la gita a Palermo con obiettivi: religioso, culturale e ricreativo. Assieme ai bambini, alle animatrici, ai genitori anche molti compaesani hanno preso parte a questo viaggio. Fra i luoghi visitati ricordiamo: la Cattedrale, il

Palazzo dei Normanni, la Cappella Palatina, il Parco d'Orleans, il Santuario di Santa Rosalia sul Monte Pellegrino. Bellissimo il panorama che ci offriva Monte Pellegrino. Possiamo affermare di essere stati partecipi di un'esperienza positiva e interessante che ci ha fatto crescere e maturare grazie all'affetto e alla gioia delle suore e dei bambini. Un grazie sentito ai genitori dei ragazzi che hanno dato sia ai loro figli che a noi la gioia di gettare un po' di semi nei loro cuori. □



I partecipanti, circa 40 dai quattro ai tredici anni, si sono dedicati giornalmente a numerose attività con l'aiuto delle animatrici: Suor Dorotea, suor Marcella, suor Clara, suor Fortunata (venuta da Messina), Gabriella, Jessica, Flavia, Miryam e Sara.

Le ore erano riempite da varie attività: preghiera, lavoro e momenti ricreativi. In prevalenza si è cercato di dare loro una formazione cristiana aiutandoli a creare vera amicizia, ad avere rispetto per il prossimo e ad essere responsabili.

VIVERE LA LITURGIA

Il significato delle offerte portate all'altare

Molto spesso viene chiesto ai liturgisti di spiegare i “segni”, intendendo con questa parola gesti, atteggiamenti, oggetti che fanno parte della liturgia. Dobbiamo dirci chiaramente che i “segni fondamentali” da riconoscere sono il Pane e il Vino. Questi sono il cuore e il segno-simbolo più alto nella celebrazione eucaristica, tutto il resto è orientato e finalizzato a questo.

Il linguaggio simbolico della liturgia è costituito di gesti, azioni, oggetti, parole, come il radunarsi, cantare, stare in piedi, sedersi, ascoltare, pregare, offrire, lodare, elevare le mani, tendere le mani per lo scambio di pace, stenderle per accogliere il Corpo di Cristo, camminare processionalmente, segnarsi, fare silenzio, mangiare, bere. Il tutto qui, adesso, in questa festa, con questa comunità e la sua storia. Sono azioni umane, poste nel rito, volte a farci andare oltre il rito, nella fede, a vedere l'invisibile, a sperimentare una Presenza reale sebbene appunto invisibile.

Proprio questo è il ruolo e l'essenza del simbolo, che è costituito da una realtà visibile che ne contiene una invisibile altrettanto reale; esso è anche segno, proprio in quanto indica, informa, provoca. La parola di Dio, la rivelazione di Gesù, le Scritture ci istruiscono, aprono i nostri occhi di fede e fanno vedere al di là del segno per cogliere la realtà del simbolo.

Proprio per questo allora le azioni, i gesti, le parole prendono una nuova forma, sono trasfigurati. Ed oltre la funzione normale che hanno sempre, assumono, nel contesto liturgico, un di più di senso, veicolano un altro contenuto. Perciò il pane non è solo pane, ma il Corpo di Cristo, il vino è il suo Sangue.

Il pane dev'essere consacrato sempre in ogni Messa, perché ciascun fedele deve fare come Gesù: prendere un po' di pane e farne il segno dell'offerta di se stesso, cosicché

Gesù, vedendo in quel pane il discepolo che la pensa come Lui, può dire attraverso il sacerdote: questo discepolo, nel segno del pane, è il mio corpo dato e il mio sangue versato. Ecco come e in che senso l'Eucaristia fa la Chiesa. Infatti fa di noi il Corpo e il Sangue di Gesù che continua a donarsi e versarsi sino alla fine dei tempi nei discepoli suoi. Il Padre gradisce quest'offerta del Figlio e del suo Corpo ecclesiale preparata dal fuoco dello Spirito Santo.



▲ Cristo distribuisce l'Eucaristia (mosaico della Cattedrale di S. Sofia a Kiev).

Ricordiamo che nell'Eucaristia è attiva la nostra Cresima: possiamo fare Eucaristia, cioè offrire noi stessi, nel segno del pane e del vino come Gesù, in Gesù e attraverso Gesù, perché lo Spirito Santo della nostra Cresima ci sostiene come ha sostenuto, confortato, consolato Gesù, lo ha aiutato a morire per noi e aiuta anche noi a vivere e morire per Lui e per i fratelli. Di per sé non potremmo, né sapremmo fare Eucaristia senza la Cresima. La realtà è che l'Eucaristia è il culmine dell'assimilazione a Gesù e cioè dell'iniziazione cristiana: Battesimo-Cresima-Eucaristia. Discernere il Pane, comprendere il segno-simbolo,

significa dunque sapere che cosa rappresenta quel Pane; ce lo sta dicendo l'evangelista Giovanni in queste domeniche con il discorso di Gesù nella sinagoga di Cafarnao.

Occorre capire bene allora la processione d'offertorio che è fatta per esprimere quanto stiamo dicendo: viene portato all'altare soltanto ciò che è destinato a divenire il Corpo di Cristo. Anche le offerte in denaro, che sono un po' della mia vita per la vita del fratello, sono in questa linea: i fratelli sono membra del Corpo diffuso di Cristo. La raccolta delle offerte è un vero atto di culto, il segno della volontà di offrire me stesso con Gesù, in Gesù e come Gesù, al Padre per i fratelli. Se all'offertorio si offre un pallone è per donarlo a bambini che non possono averlo per giocare; se si offre una Bibbia è per donarla a chi non può acquistarla; se si offrono alimenti, sono per i poveri.

Non possiamo stravolgere il senso del momento rituale con una sfilata folcloristica di prodotti tipici del luogo per fare coreografia. I segni del sacrificio di Cristo e nostro non possiamo inventarli noi, li ha scelti Gesù per dire una determinata realtà. Non si possono fare cose che non hanno un senso preciso o hanno quello che gli diamo noi con il risultato di renderli devianti.

Per fare entrare la storia nella liturgia, in modo che tutti vi si possano ritrovare, ci sono molti modi. È indispensabile, per esempio, la preparazione dell'ambiente, la monizione di accoglienza, il modo di confezionare e preparare il pane, di recare il vino all'altare, l'attenzione ai poveri, la preghiera per i bisogni della comunità, i malati, i bambini, le famiglie.

Tutta la liturgia eucaristica è un annuncio di speranza, di risurrezione, di consolazione: un Vangelo!

(Da “La Vita in Cristo e nella Chiesa”, n. 7, agosto-settembre 2003, pp. 8-9). □

I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

◆ **APPROVATO IL NUOVO PIANO REGOLATORE.** Con decreto dirigenziale n. 881/2003 la Direzione Regionale Urbanistica dell'Assessorato al Territorio ed Ambiente ha approvato il Piano Regolatore Generale del Comune di Pace del Mela, le relative prescrizioni esecutive e il Regolamento edilizio, che erano stati adottati dal Consiglio Comunale con delibera n. 13 del 23 marzo 1999. Decreto ed elaborati sono depositati presso la Segreteria Comunale a libera visione dei cittadini per trenta giorni decorrenti dal 30 luglio 2003.

◆ **MOROSITÀ SERVIZIO ACQUEDOTTO.** Per agevolare gli utenti del civico acquedotto che devono saldare il pagamento di canoni ed accessori relativi agli anni 1987-2001, la Giunta Municipale ha concesso la possibilità della rateizzazione da un minimo di cinque a un massimo di dodici rate mensili. Per la cronaca, gli utenti morosi sono 1109 e il loro debito complessivo ammonta a 832.000 euro.

◆ **INDENNITÀ DI CARICA AMMINISTRATORI COMUNALI.** Ecco gli emolumenti lordi mensili attribuiti ai singoli componenti della Giunta Municipale, in relazione alle singole posizioni lavorative: Antonio Catalfamo (sindaco), euro 1.491,27; Marina Marsala (vice sindaco), euro 820,20; Alberto Calderone (assessore, lavoratore autonomo), euro 1.342,14; Giuseppe Aragona, Giuseppe Certo, Salvatore Muscianisi, Salvatore Valore (assessori, lavoratori dipendenti), euro 671,07.

◆ **NO ALL'ORIMULSION NELLA CENTRALE EDIPOWER DI ARCHI.** Il Consiglio Comunale, nella seduta del 18 luglio 2003, ha approvato un documento di completa opposizione alla progettata utilizzazione del combustibile venezuelano



Orimulsion nella Centrale Termoelettrica di San Filippo del Mela-Archi. Le motivazioni possono essere ricondotte sostanzialmente alla pericolosità dell'Orimulsion derivante dall'alta concentrazione di zolfo, nichel e vanadio e ai rischi connessi con la possibile eventualità di uno spargimento del prodotto in mare. Conseguentemente, la Giunta Municipale ha dato mandato al Sindaco di presentare tempestivamente osservazioni al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio che dovrà pronunciarsi sulla compatibilità ambientale della boa che servirà per l'attracco delle petroliere provenienti dal Venezuela.

◆ **REFEZIONE SCUOLE MATERNE.** La Giunta Municipale ha deliberato di rinnovare il contratto per la refezione nelle Scuole Materne comunali per i periodi 1/10/2003 - 15/6/2004 e 1/10/2004 - 15/6/2005 alla Cooperativa "Odissea" (Via Pace-Giammoro, 114), attuale affidataria del servizio.

Il compenso previsto è di euro 65.198,01.

◆ **IL COMUNE NON HA LIQUIDO.** Per mancanza di denaro liquido, malgrado l'esistenza di crediti arretrati, il Comune ha aperto col Banco di Sicilia, nuovo Tesoriere Comunale, una scopertura di un milione di euro, sui quali dovranno essere corrisposti i relativi interessi (2,50 in più del tasso ufficiale di riferimento). La spesa prevista è di 5.000 euro.

◆ **UNA COMMISSIONE CONSILIARE PER LE PROBLEMATICHE AMBIENTALI.** Per affrontare al meglio le questioni relative alla situazione ambientale del nostro Comune, il Consiglio ha istituito una apposita Commissione della quale fanno parte tre consiglieri di

maggioranza (Francesco De Gaetano, Sergio Campanella, Vita Pollino) e due di minoranza (Lino Andaloro, Cettina Lombardo). Il Presidente sarà eletto nella prima seduta.

◆ **UN DELEGATO PER GIAMMORO.** La delega ad esercitare le funzioni e le attribuzioni di competenza del Sindaco nell'Ufficio Anagrafe e Stato Civile di Giammoro è stata conferita al Consigliere Comunale Vita Pollino, residente in quella frazione.

◆ **CONSULENTE AMBIENTALE DEL COMUNE.** Il dott. Giuseppe Zaffino svolgerà a titolo gratuito l'incarico di consulente ambientale del Comune fino al prossimo 31 dicembre.

◆ **CONSULENTE LEGALE DEL COMUNE.** L'avv. Elena Ramatelli svolgerà l'incarico di consulente legale del Comune nella materia amministrativa ed ambientale fino al prossimo 31 dicembre. Il compenso previsto è di duemila euro. □

Consiglieri mummie? No, grazie!

di Franco Biviano

24 luglio 2003, Palazzo Lo Sciotto, Consiglio lampo. In quattro e quattr'otto, dopo l'approvazione dei verbali delle precedenti sedute consiliari, si votano alcune variazioni al bilancio corrente, senza alcuna presa di posizione favorevole o contraria. Chi ha votato a favore, non ha detto perché. Chi ha votato contro, non ha detto perché.

Consigli comunali gestiti a questo modo acuiscono il disinteresse della gente, per cui c'è da aspettarsi che quanto prima rivedremo l'aula consiliare senza nemmeno una mosca dalla parte del pubblico.

Forse non è male ribadire che il Consiglio Comunale è luogo di discussione, di dibattito, di chiarimenti, di approfondimenti. Luogo dove tutto

dovrebbe venire a galla e in maniera palese.

Voglio fare solo un esempio. Se l'assessore al bilancio mi viene a dire che bisogna spostare da un capitolo ad un altro qualcosa come 80.000 euro per il conferimento della nostra spazzatura nella discarica di Tripi (con la promessa di ritornare a battere ancora cassa nel mese di novembre), a me cittadino vengono in mente alcune domande. Quante tonnellate di spazzatura conferiamo mensilmente nella discarica di Tripi? Quante di queste tonnellate sono costituite da carta, cartone, plastica, vetro, alluminio, ferro, legno, cioè da materiale riciclabile? Quanto avremmo potuto risparmiare, facendo funzionare come si deve il sistema della raccolta differenziata? Che fine ha fatto la nostra discarica di Malapezza? Che fine ha fatto la discarica di Mazzarrà S. Andrea, costruita anche con i soldi di Pace del Mela? Quanti soldi avanza il Comune di Pace del Mela dai Comuni che hanno conferito rifiuti nella nostra discarica di Malapezza? Perché nel nostro Comune la spazzatura si paga ancora in base alla superficie dei locali e non in base alla quantità effettivamente consegnata al servizio ecologico?

A me cittadino vengono in mente tante domande; ai Consiglieri, sia di maggioranza che di minoranza, evidentemente no. □

Cresimati 18 maggio 2003

Francesco Aragona
Santina Bonanzinga
Massimo Cambria
Graziella Conte
Giovanni De Salvatore
Carmelo Fedè
Rosalba Giunta
Salvatore Giunta
Erika Gonsales
Francesca Grasso
Giovanna Grasso
Giovanna Grasso
Veronica Grasso
Simone Impalà
Maria Giovanna Lo Presti
Antonino Maiolino
Valentina Maiolino
Stefano Maiorana
Alessandro Rubino

ANAGRAFE PARROCCHIALE Luglio 2003

Battesimi

27/07 - Di Fina Ivan
27/07 - Pirrone Irene



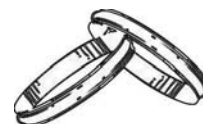
Defunti

13/07 - Alessi Mariano
19/07 - Pagliaro Luigia
31/07 - Parisi Salvatore



Matrimoni

26/07 - Minuti Francesco e Siragusa Simona



Prima Comunione 15 giugno 2003

Nicola Abate	Stefano Grillo
Marina Andaloro	Fabio Imbesi
Filippo Aricò	Rita Lipari
Gianfranco Bartolone	Cristina Luca
Dario Bella	Antonella Magazzù
Chiara Bianchetti	Elisabetta Marchetta
Cristina Cafeo	Carmelina Mazzù
Katia Cafeo	Alberto Motisi
Smeralda Calderone	Marisa Motta
Alessandro Carauddo	Emanuela Nevoso
Angela Caruso	Denis Panascì
Eliana Cavallaro	Giuseppe Passeri
Simone Catalfamo	Carmelo Penna
Angela Cirino	Valentina Pietrafitta
Chiara Cirino	Tonino Polito
Samanta Cirino	Caterina Rendapopolo
Elisabetta Colosi	Vanessa Ruggeri
Fabio Costa	Santino Salvatore
Rita Cucinotta	Luna Silvestro
Danilo Di Blasi	Fortunato Siracusa
Domy Fareri	Tommaso Schepis
Roberta Gangemi	Greta Sofia
Lorenza Grasso	

Il 1° Agosto 2003, sotto una pioggerellina estiva, Maria Gabriella La Rocca, collaboratrice de "Il Nicodemo", si è unita in matrimonio con Josè Gabriel Bove.

La Redazione augura ai novelli sposi tanta felicità nel Signore.

Toglieteci tutto, ma non la Collettiva!

di Franco Biviano

Non trovo nulla da recriminare se il programma dell'estate 2003 è sommamente squallido. La storia pacese ricorda annate peggiori, in cui non si è fatto nulla di nulla.

Ma non è assolutamente possibile tollerare che un'amministrazione comunale guidata da un uomo di cultura possa defraudare la cittadinanza dell'unica iniziativa locale che ha ormai assunto le connotazioni di una tradizione e che costituisce un richiamo per gli abitanti dei paesi vicini.

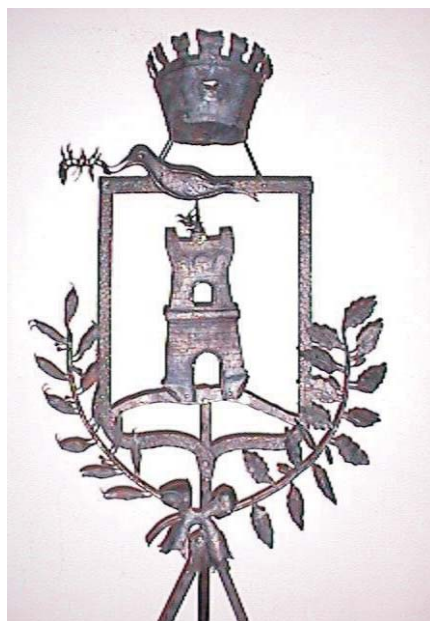
Parlo della "Collettiva di Pittura", una tenera creatura di nove anni (il decimo lo avrebbe iniziato quest'estate), gentile nel tratto e dolce nel portamento, da tutti ammirata, ben voluta, sorretta, che ha visto la luce nell'estate del 1994 per volontà e per mano del benemerito assessore Franco De Gaetano, strenuamente difesa nei periodi di crisi dallo stesso prof. Catalfamo che oggi siede sulla poltrona di sindaco.

Adesso, proprio quando dovrebbe festeggiarsi con solennità la decima edizione, menti contorte e mani infanticide le serrano stretto il collo per sopprimerla.

Come cittadino che ama questo paese, io mi ribello con tutte le mie forze. Posso accettare un'estate nuda, senza film e senza commedie. Ma la "Collettiva" non si tocca. Perché la Collettiva non è una cosa del Palazzo, non appartiene al Sindaco e nemmeno alla Giunta. Essa appartiene alla gente. È un bene inalienabile del paese. E come un monumento di cui andare orgogliosi e da tutelare.

Mi domando quale valida giustificazione si potrà mai addurre per cancellare per sempre l'unica manifestazione che in tutto il comprensorio si pone su un livello superiore rispetto alle solite banali sagre paesane o alle effimere serate danzanti, che riesce ad affondare le radici nell'artigianato locale, che sviscera e promuove le potenzialità artistiche nascoste di un'area che di anno in anno si fa sempre più vasta, che arreca indubbio godimento allo spirito del visitatore, che suscita l'invidia e l'emulazione di altre comunità vicine, il tutto inquadrato

nella splendida cornice della piazza Santa Maria della Visitazione, chiusa ad anfiteatro dai palazzi Caprì, Pugliatti e Ilacqua, accarezzata dall'ala protettrice della Chiesa Madre e che, anche dopo l'apertura dell'Auditorium Comunale, rimane il cuore palpitante e il vero salotto, riservato ed elegante, di Pace del Mela.



▲ Lo stemma del Comune realizzato in ferro battuto nel 2001.

No, il paese non può essere privato di questa annuale possibilità di fuga dal quotidiano, di quest'oasi di dolce e riposante distacco dalle atrocità della cronaca, di questa boccata di arte e di poesia in mezzo alla prosaicità dei soliti programmi estivi. Alla gente non si può togliere questo stuzzicante stimolo alla socializzazione e all'aggregazione, agli artisti locali non può mancare questo semplice ma suggestivo palcoscenico espositivo, Pace del Mela non può perdere, per insipienza amministrativa, questa gloriosa bandiera che fa arrivare lontano l'immagine di una comunità che ha la cultura nel sangue.

Pertanto faccio appello agli spiriti nobili della società pacese perché il loro grido di protesta rintroni forte nelle stanze del Palazzo e mi rivolgo agli artisti che per nove anni hanno onorato con la loro presenza la Collettiva di Pace del

Mela perché esercitino le giuste pressioni sugli amministratori pacesi: Santina Alleruzzo, Carlo Aloï, Emilio Aloï, Francesca Andaloro, Nicola Antonazzo, Aurelia Baglione, Vittorio Basile, Salvatore Bertè, Domenico Brandì, Francesca Caffeo, Santo Calderone, Giovanni Caminiti, Vincenzo Campo, Claudio Canfora, Beatrice Cassata, Anna Catanese, Antonella Cernuto, Mimmo Ciarrotta, Pietro Ciruolo, Domenico Cirino, Pino Coletta, Francesco Conti, Emanuela Costa, Francesco Cuppari, Stefania Cusumano, Pietrina De Gaetano, Filippo De Mariano, Marilena De Stefano, Manuela Di Prima, Nuccio Di Prima, Sebastiana Dolcezza, Roberta Epifanio, Franca Esposito, Giuseppe Fazio, Rosalia Ficarra, Antonio Foti, Francesco Foti, Maria Antonietta Foti, Claudia Giardina, Alberto Gitto, Sebastiano Giunta, Sabrina Guidara, Pinella Imbesi, Antonella Irrera, Nunzia Italiano, Vincenzo Izzi, Loredana La Fauci, Santina La Spada, Rosetta Lo Vano, Concetta Mastroeni, Tarcisio Merenda, Stefania Milioti, Lidia Muscolino, Patrizia Nania, Cristina Pagano, Clara Parisi, Franco Pino, Maria Grazia Pirri, Giuseppe Raffa, Agata Russo, Antonella Russo, Andreana Salvatore, Fulvio Schepis, Sabrina Schepis, Rosario Scherma, Domenico Sgrò, Antonio Sofia, Domenica Tomarchio, Danilo Trifirò.

Agli amministratori pacesi mi permetto di ricordare che essi debbono assolvere un debito di riconoscenza verso gli artisti che negli anni, con encomiabile generosità, hanno offerto le loro opere al Comune, compreso quel meraviglioso stemma comunale in ferro battuto che con giusto orgoglio viene esposto al pubblico nelle occasioni solenni ed importanti.

In ogni caso, per coerenza e rispetto della verità, sarebbe corretto spendere immediatamente la distribuzione della guida pieghevole di Pace del Mela, curata da Graphic Design, nella quale con tanto autocompiacimento la Collettiva di pittura viene decantata come una "tradizione" che si svolge **"ogni anno, nell'ultima settimana di luglio"**. □